



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 23 Luglio 2020

La solidarietà

«Così salviamo i giovani» patto tra Sepe e De Luca

► Oggi presso la sede della giunta la firma ► Tre i campi d'azione: affettività, scuola e orientamento al lavoro per i più grandi

IL PROGETTO

Maria Chiara Aulio

Una collaborazione istituzionale, destinata a durare tre anni, tra la Regione e la Conferenza episcopale campana nata con l'obiettivo di mettere in atto azioni di contrasto alla marginalizzazione sociale attraverso la valorizzazione del ruolo delle parrocchie nella comunità civile e pastorale. Un progetto ambizioso, fortemente voluto dal cardinale d'intesa con il governatore, che rivolge lo sguardo, in modo particolare, ai quartieri a rischio dove la mancanza di attività - e di strutture adeguate - rende particolarmente difficile la crescita, sana, dei più giovani. In rioni dove manca perfino un campo da gioco, o una sala dove incontrarsi per passare le serate, è più facile che i ragazzi finiscano in strada senza obiettivi e nella totale inattività. Nulla di più pericoloso. Bullismo, cyberbullismo, abuso di alcol e sostanze stupefacenti sono solo alcuni dei rischi che corrono quotidianamente in assenza di un percorso di crescita diverso da quello che troppe volte hanno davanti.

L'ACCORDO

Questa mattina, presso la sede della giunta, in via Santa Lucia, il cardinale Crescenzo Sepe e il governatore Vincenzo De Luca sottoscriveranno un accordo destinato a portar via dalla strada il maggior numero di giovani possibile. I cosiddetti "ragazzi a rischio" che vivono nelle aree periferiche emarginate dove la dispersione scolastica è sempre in aumento, i servizi sociali sono insufficienti e i fondi comunali tardano ad arrivare a chi si occupa di loro. Ragazzini spesso violenti ma che non sempre

fanno parte di famiglie di malviventi, con tutte le carte in regola, se ben guidati, per imparare a vivere nella legalità.

LA COLLABORAZIONE

Da qui la necessità di intervenire e l'idea di una concreta collaborazione tra Sepe e De Luca. Nel corso di queste ultime settimane, infatti, sono stati definiti - e ben strutturati - percorsi di integrazione, piani di attività educative, sociali, ludiche e ricreative «al fine di rispondere all'esigenza di costruire un patto educativo tra i diversi soggetti quali - si legge nel protocollo - la famiglia, le istituzioni pubbliche e private, l'associazionismo, il privato sociale e il volontariato, riconoscendo pari dignità a tutti, pur nella diversificazione di funzioni, ruoli e compiti istituzionali». Tre gli ambiti individuati per perseguire tali obiettivi e, dunque, intercettare i bisogni principali rilevati.

I CAMPI DI AZIONE

«Affettività» al primo punto. «Dopo il Covid - si legge nel protocollo d'intesa - è ancor più necessario favorire la creazione di modelli di solidarietà radicati nella fraternità di relazioni stabili in questo tempo di precarietà. In particolare, educare i giovani a recuperare una socialità e una affettività che contribuiscano a una crescita armonica della persona». Destinatari privilegiati: gli adolescenti. Al punto secondo si parla di «dispersione scolastica», problema mai risolto. I firmatari dell'accordo si impegnano a sostenere - anche tramite il «volontariato a titolo gratuito» - «quelle esperienze che sul territorio lavorano per evitare che i ragazzi abbandonino troppo in fretta la scuola, implementandone di nuove lì dove dovessero servire». In questo caso i destinatari sono gli studenti universitari e i ragazzi che si avviano alla maturità. Terzo e ultimo punto: l'«orientamento al lavoro». Il protocollo parla chiaro: «Favorire la realizzazione di progetti orientati alla promozione di un lavoro creativo, solidale, sostenibile». Facile immaginare a chi si intende rivolgersi: «giovani in cerca di lavoro o che già hanno una propria idea di impresa». Infine, la promessa di De Luca: «La Regione - si legge nelle ultime righe dell'accordo - si impegna a promuovere e supportare iniziative, strumenti e progetti di contrasto alla marginalizzazione sociale e relazionale dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO
FORTEMENTE VOLUTO
DAL CARDINALE
PARROCCHIE
E VOLONTARIATO
IN PRIMA LINEA

COLLABORAZIONE
DESTINATA
A DURARE A 3 ANNI
UNO L'OBIETTIVO:
NON PERDERE
I RAGAZZI A RISCHIO

Teresa, dalla cella al bistrot

«Quel lavoro mi ha aiutato»

LA STORIA

Giuliana Covella

Quattro donne, quattro storie di riscatto che vedono protagoniste detenute che diventano imprenditrici. Ma per ora, causa Covid, solo una, Teresa, ci sarà a preparare e servire caffè ai clienti al banco e ai tavoli. La sfida è quella lanciata dalla cooperativa Lazzarelle, impresa sociale al femminile nata nel 2010 nel carcere di Pozzuoli, che ha inaugurato il Lazzarelle Bistrot nella Galleria Principe di Napoli grazie al supporto di Fondazione Charlemagne e UniCredit.

IL RECUPERO

«Sto pagando i miei errori, ma ora voglio rimettermi in gioco per un futuro migliore». Occhi e capelli castani, Teresa, 37 anni e mamma serata di due figli di 14 e 16 anni, s'intimidisce davanti all'obiettivo ma nel raccontare la sua storia viene fuori la sua grande forza d'animo. Ad attirare è soprattutto la sua loquacità. Una delle sue doti è infatti quella di essere comunicativa con gli altri. «Anche se non parlo nessuna lingua straniera - ammette sorridendo - mi piace integrare con la gente e non mi scoraggio quando vengono i turisti perché riesco a farmi capire». Originaria di Torre del Greco, a Pozzuoli Teresa deve scontare ancora quattro anni per il reato commesso. «Ho sempre lavorato onestamente - racconta - Avevo un bar e un'impresa di pulizie, poi mi sono indebitata e ho cercato di ottenere dei prestiti ma nessuno mi ha aiutata. Allora ho iniziato a fare rapine in

banca insieme ad altre due persone, perché ero arrabbiata con lo Stato che non mi tutelava. Sono stata condannata a 15 anni e 2 mesi, scesi a 10 anni e 2 mesi per buona condotta e altri benefici, ma continuerò a pagare per la mia scelta sbagliata». Già da una settimana (di prova) Teresa ha la possibilità di uscire dalla sua cella al mattino per andare a lavorare in Galleria e poi rientrare la sera, come previsto dal regime di semi libertà. A gennaio la 37enne ha iniziato a produrre e tostare caffè all'interno del carcere, dove c'è la torrefazione e in poco tempo si è appassionata grazie agli operatori. Insieme a lei in un primo momento avrebbero dovuto esserci altre tre detenute ma l'arrivo del Covid ha costretto ad un cambio di programma. «A marzo dovevano essere in quattro - spiega Imma Carpinello, presidente della coop Lazzarelle - poi è scoppiata la pandemia e si sono ridotte a tre, fino ad una sola, come ci impongono le restrizioni». Nel locale fino a settembre potrà esserci una detenuta affiancata da sei operatori sociali. «Sarà una grossa responsabilità - assicura Teresa - ma non mi spaventa, perché Imma e gli altri volontari hanno riposto fiducia in me».

IL PROGETTO

Il progetto Lazzarelle negli anni ha coinvolto 62 detenute, dando loro la possibilità di mettersi alla prova producendo caffè artigianale nel rispetto dell'antica tradizione napoletana e dell'am-

biente. Il sostegno di UniCredit - grazie ai fondi del progetto "Carta E" - ha permesso l'acquisto di beni strumentali funzionali all'avvio del locale. «Il Bistrot in effetti è lo spin off della torrefazione che è all'interno del carcere di Pozzuoli - rimarca Carpinello - Queste sono le misure alternative che consentono un percorso virtuoso, grazie al quale per chi svolge un'attività lavorativa fuori dal carcere si abbattano la recidiva del 90%». All'inaugurazione anche la direttrice

del carcere di Pozzuoli, Carlotta Giaquinto: «Per la prima volta usciamo dalle mura del carcere e speriamo di coinvolgere altre detenute nel progetto». Per Pietro Ioia, garante dei detenuti del Comune di Napoli «questa esperienza è la prova di un concreto reinserimento lavorativo e sociale».

IL LOCALE

Gli spazi del locale erano dapprima usati come depositi comunali, come ricorda l'assessore ai giovani Alessandra Clemente: «Abbiamo messo in campo una progettualità che vede il Comune protagonista insieme alle istituzioni culturali dell'area, Mann, Accademia di Belle Arti, conservatorio San Pietro a Majella, facoltà di Architettura Federico II. Dall'altro lato abbiamo fatto una scelta: non una Galleria di grandi marchi, ma tesa alla valorizzazione dell'artigianato e dell'inclusione sociale. Inoltre è aperto il bando per i locali non ancora assegnati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«HO SBAGLIATO
E STO PAGANDO
MA IL CAFFÈ
DELLE LAZZARELLE
MI STA AIUTANDO
A CAMBIARE VITA»**

La consegna

Scampia, riaperti due campetti di calcio

Finalmente due campetti di calcio a Scampia per i ragazzi del quartiere. Alla presenza del sindaco Luigi de Magistris e dell'assessore allo Sport Ciro Borriello, sono stati riconsegnati, al termine dei lavori di ripristino funzionale e di riqualificazione, due campi di calcio a 5 all'interno del parco Corto Maltese in via Hugo Pratt, a Scampia. I lavori erano cominciati lo scorso novembre ed erano stati sospesi a causa

dell'emergenza Covid. La riqualificazione - realizzata grazie all'assessorato allo Sport del Comune di Napoli - ha avuto un costo di circa 80mila euro. Per entrambi i campi, che sono stati immediatamente messi a disposizione dei ragazzi del parco, sono state realizzate le nuove recinzioni, le reti parapalloni, le pavimentazioni in erba sintetica ed installate le nuove porte per il calcetto.

Fondazione Vodafone

Violenze in casa, lanciata un'app di supporto per le donne

Fondazione Vodafone, in collaborazione con Cadmi-Casa delle donne maltrattate e polizia di Stato, lancia *Bright Sky*, un'app mobile che fornisce risorse, supporto e strumenti concreti alle donne che subiscono violenza domestica e maltrattamenti. L'app, scaricabile gratuitamente, può essere utilizzata anche da parenti, amici, colleghi di lavoro, associazioni e da tutti coloro che sono vicini a donne maltrattate. In Italia il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito una violenza fisica o sessuale (fonte Istat). Il fenomeno della violenza di genere e domestica si è ulteriormente aggravato durante il *lockdown*, registrando un aumento delle richieste di aiuto ai centri antiviolenza (incrementate di quasi l'80% rispetto al 2018). «La violenza di genere — dichiara Marinella Soldi, presidente di Fondazione Vodafone Italia — rappresenta una delle massime urgenze in Italia. *Bright Sky* offrirà alla comunità un sostegno concreto, sfruttando le potenzialità messe a disposizione dalla tecnologia».

Task force per pulire il Centro direzionale

Comune in campo dopo l'inchiesta di "Repubblica". Lunedì vertice con Asia, NapoliServizi e Abc per bonificare la cittadella: "Da agosto eventi culturali". Ma il comitato accusa: "Non ci aiutate"

di Tiziana Cozzi

«Vogliono lasciarci morire, è chiaro. Ma noi non molleremo. Andremo avanti fino a che le forze ce lo consentiranno». Non si arrende Cinzia Testa, la rappresentante del comitato del Centro direzionale, che raccoglie 122 tra residenti e commercianti. E promette battaglia. «Ora è ben evidente ciò che stiamo subendo - spiega - la desolazione, l'abbandono, la sporcizia. Il lockdown ha solo accelerato un processo che andava avanti da un po'. In questa situazione, il Comune, che dovrebbe invece mantenere in uno stato decente tutta l'area, certo non ci aiuta». Dopo l'inchiesta di *Repubblica* sul degrado e la crisi economica che sta portando alla chiusura di gran parte degli esercizi commerciali, il comitato scende in campo e chiede l'intervento al Comune: «Vogliamo incontrare al più presto l'amministrazione per chiedere spiegazioni della mancata manutenzione dell'area».

Palazzo San Giacomo, messo all'angolo dalle accuse dei residenti, corre ai ripari e il vicesindaco Enrico Panini annuncia: «Lunedì ho convocato una riunione con tutti i servizi interessati alla manutenzione. Ho invitato NapoliServizi, Abc, Asia. Cercheremo di risolvere i problemi di manutenzione e di pulizia, ci impegniamo a farlo». E, sulla desolazione e l'abbandono promet-

te di «portare eventi di musica, arte e teatro proprio al Centro». Spiega il vicesindaco: «Parlerò con l'assessore alla Cultura De Majo per accelerare i tempi e cominciare, se possibile, dalle prossime settimane. Il Centro era uno dei luoghi a cui avevamo già pensato proprio per gli spazi ampi e funzionali, adatti agli eventi. E oggi la visibilità del Centro direzionale diventa un tema ancora più importante, proprio per la condizione in cui si trova».

Panini riconosce che in quest'area «si concentrano tutti i problemi del Covid 19, con tutti gli uffici in smart working e pochi consumatori. È il luogo della città dove si realizza l'effetto più concentrato e devastante della pandemia». Sul collasso delle attività commerciali fa appello agli aiuti concessi ai piccoli imprenditori dalla Regione: «L'unica strada sono le integrazioni al reddito, gli unici sostegni in grado di aiutare davvero chi è in difficoltà».

Intanto sperano in una maggiore vivibilità i circa 4mila residenti delle 8 torri abitate, costretti a combattere tra immondizia non prelevata, sporcizia in ogni angolo, scale fatiscenti ridotte a discarica, fontane senz'acqua, vegetazione alta e sterpaglie incolte, scarsa illuminazione di sera e garage abbandonati al degrado e abitati dai clochard. Nell'area esterna prostituzione e traffici illeciti nelle strade, proprio attorno a piazza Garibaldi: un altro punto dolente per chi vive da queste parti. «Quando c'è stata la Fase 2 - racconta un residente - siamo stati presi d'assalto dalla gente che voleva passeggiare negli spazi ampi. C'era una

folla incredibile ma dopo pochi giorni sono andati via. Con le luci fioche, le fontane secche, i locali chiusi, nessuno ha ritenuto di voler passare le proprie serate in un deserto». Il vero nodo della questione resta la crisi commerciale, anche se dalla Gesecedi c'è fiducia nel futuro. I commercianti dell'area sono meno ottimisti.

«Il 60 per cento dei negozi chiuderà - avverte Cinzia Testa, rappresentante del comitato Centro, titolare di un negozio di abbigliamento -

il 40 per cento ha già chiuso ma un altro 20 per cento sta aspettando solo l'autunno per chiudere, purtroppo. Nessuno compra. E non possiamo noi sentirci responsabili, non si può vendere a chi non c'è. Mi sono data tempo fino a ottobre, se non vedo spiragli, chiuderò. Il prolungamento dello smart working fino a dicembre non ci fa ben sperare». In costruzione la stazione della metropolitana Linea 1, proprio nel cuore dell'isola E ma anche i disagi connessi al cantiere sono argomento di discussione tra i residenti della zona. «I tempi di conclusione dei lavori e l'apertura della stazione sono indefiniti - protesta un altro residente del comitato - abbiamo sofferto tanto, molti i problemi provocati dal cantiere che ha obbligato alla chiusura della piazza grande,

ostruendo il passaggio da un'isola all'altra, scelta obbligata ma difficile che stiamo ancora pagando. Speriamo tutti in un'apertura a breve della stazione, potrebbe contribuire alla rinascita». Il cantiere della metro ha aperto nell'agosto del 2014, sarà una stazione collegata con un passaggio sotterraneo alla stazione Centro direzionale della Circumvesuviana. Il progetto è dell'architetto Benedetta Miralles Tagliabue. La data di apertura era fissata, prima del lockdown, per la fine di quest'anno ma i tempi, quasi sicuramente, slitteranno anche per questa inaugurazione come per tutti i cantieri rallentati dallo stop imposto dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Vogliono lasciarci morire, è chiaro. Ma noi non molleremo. Andremo avanti fino a che le forze ce lo consentiranno”

*Il vero nodo è la crisi post-pandemia:
“Con lo smart working il 60% dei negozi chiuderà entro dicembre”*

AIUOLE AFFIDATE AI PRIVATI LE RICHIESTE CI SONO MA IL COMUNE TENTENNA

→ La buona volontà di molti napoletani si scontra con la burocrazia e le indecisioni di Palazzo San Giacomo. Manca qualsiasi controllo su chi si disinteressa del verde

Bruno Buonanno

I napoletani alzano la voce, la città sollecita prati in fiore, aria pura e la frescura che solo gli alberi riescono a regalare in queste splendide e assolate giornate. Dal Comune arriva una risposta a metà. Anzi non arriva proprio perché basta girare un po' la testa per scoprire che via Marina – un punto di accesso per chi arriva a Napoli in auto – si presenta con una serie di aiuole abbellite con alte palme in stile Las Vegas, ma con una base piena di rifiuti ed erbacce al posto delle piante in fiore. A due passi da Palazzo Reale, in via Cesario Console, sotto l'ombra degli alberi un terrificante prato giallo, sterpaglia, a memoria di un'erbetta morta per sete. La villa comunale, proprio all'ingresso di piazza Vittoria ha i cancelli "a lutto": drappi neri impediscono ai passanti e ai titolari dei negozi di fronte di assistere a qualche obbrobrio – probabilmente spezzoni di alberi, mucchi di piante secche, cumuli di erbacce e spazzatura – nascosto agli occhi dei passanti. Nei mesi in cui acqua e olio di gomito

dei giardinieri in strada dovrebbero togliere sete a piante, alberi e prati non c'è nessuno al lavoro. Luigi Felaco, assessore comunale al Verde, ieri era impegnato a rappresentare il sindaco Luigi de Magistris alla presentazione di un'opera di street art. In due giorni l'assessore e i suoi collaboratori non sono riusciti a rispondere a poche banali domande. «Il servizio è oberato di lavoro», ha chiarito il politico. Quando ieri mattina siamo andati a Palazzo San Giacomo per contattare almeno un collaboratore di Felaco, la risposta all'ingresso è stata gelida: in assessorato non c'è nessuno. E l'assessore si è addirittura stupito per quella che ha definito «un'auto-convocazione senza appuntamento». Che dire, ringraziamo lo smart-working a oltranza. La maglia nera per il verde cittadino spetta alla prima municipalità, presieduta da Francesco de Giovanni. La villa comunale – abbandonata durante la pandemia come tutti gli spazi a verde della città – è in condizioni da cinque. L'erba è stata tagliata anche se, per sete, ha il colore di un tuorlo d'uovo. Pochi, pochissimi passanti, ma sono numerosi i proprietari di cani in un'area dove i controlli igienici e di sicurezza sono approssimativi. Il perfetto tandem sole-mare anche nella prima municipalità non si sposa con il verde offeso e maltrattato. Anzi, ignorato proprio dalle istituzioni mentre la città chiede, pretende e sollecita cura, attenzione e riqualificazione delle aree destinate a regalarci aria pura. Le richieste di affidamento di parchi e giardini senza fini di lucro richiedono un iter complesso, ma alla fine sopportabile se un privato ha intenzione di investire tempo e denaro per riqualificare un'area

abbandonata. Proprio accanto al lido delle Monache, nei pressi del bagno Sirena un'area verde adiacente alla spiaggia libera è stata smembrata brutalmente un paio di anni fa. Ruspe e grandi barconi per trasportare dall'altro lato della città – nell'Orto Botanico – una serie di piante rare e preziose. Bulldozer e pale per realizzare il degrado in cui versa ancora oggi quella zona. Le richieste di affidamento di spazi a verde dipendono dalle singole municipalità, ma il "si stampi" dipende da Palazzo San Giacomo. Dalla simpatia e dall'antipatia, dalla stima e dall'eventuale rancore che gli assessori – ma soprattutto il sindaco Luigi de Magistris – potrebbero nutrire nei confronti dei richiedenti. Rivalità politica, professionale, economica o semplice antipatia: ai "niet" di Palazzo San Giacomo è purtroppo difficile dare una precisa configurazione. Ma quei no si rivelano un handicap, quasi un dispetto per la città e per i napoletani. Divieti singolari se si tiene presente che a centinaia di metri – parliamo di largo Sermoneta – accanto a una bella fontana (circondata da un paio d'anni da un'impalcatura in ferro per lavori mai cominciati) c'è un'aiuola affidata a un circolo nautico. No, evitiamo nomi: il Posillipo. Terreno più che secco, erbacce e neanche l'ombra di un progetto di riqualificazione. Comune e Municipalità ripetono di non avere giardinieri e semplici inaffiatore, ma anche i controllori – i signori di "Verde nella città" – si sono adeguati all'impegno di chi lavora nel competente assessorato comunale.